



Senato
della Repubblica



Camera
dei Deputati

Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

20 novembre 2007
Palazzo del Quirinale

Commissione
parlamentare
per l'infanzia
n.

.....

INDICE

AVVERTENZA	<i>pag. 5</i>
Franco Di Mare <i>Giornalista</i>	<i>pag. 7 e passim</i>
"...PERO' IO CHIEDO"	<i>pag. 9</i>
Interventi e testimonianze	
Rosy Bindi <i>Ministro delle politiche per la famiglia</i>	<i>pag. 13</i>
Ian Ssali Kiggundu Elly <i>Associazione "G2 Seconde Generazioni"</i>	<i>pag. 17</i>
Paolo Ferrero <i>Ministro della solidarietà sociale</i>	<i>pag. 21</i>
Gerhard Stancin Raducanu <i>Ragazzo rom</i>	<i>pag. 25</i>
Francesco Paolo Occhiogrosso <i>Presidente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza</i>	<i>pag. 29</i>
Antonio Sclavi <i>Presidente dell'UNICEF - Italia</i>	<i>pag. 33</i>
Antonella Rosella <i>Sindaco junior di Benevento</i>	<i>pag. 37</i>
Anna Maria Serafini <i>Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia</i>	<i>pag. 41</i>
Serena Butera <i>PIDIDA - Arciragazzi</i>	<i>pag. 45</i>
Susanna Frongillo <i>PIDIDA - Teen Group UNICEF di Milano</i>	<i>pag. 45</i>
Giulia Torti <i>PIDIDA - Legambiente</i>	<i>pag. 46</i>

Vittoria Fantini
PIDIDA - AGESCI pag. 46

Giannadrea Casadei
PIDIDA - Amnesty International - Sezione Italia pag. 47

Conclusioni

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica pag. 49

AVVERTENZA

La presente pubblicazione raccoglie gli atti della Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che la legge 23 dicembre 1997, n. 451 ha voluto istituire nel giorno della ricorrenza della firma della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, avvenuta a New York il 20 novembre 1989.

Quest'anno la Giornata è stata celebrata per la prima volta al Palazzo del Quirinale, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, che ha assistito alla cerimonia e ha risposto alle domande e alle sollecitazioni delle ragazze e dei ragazzi presenti.

Il giornalista Franco Di Mare, nel presentare la Giornata, ha ricordato il valore della ricorrenza e la portata fortemente innovativa della Convenzione del 1989, nella quale per la prima volta si afferma che il bambino è "soggetto di diritti" e non più "oggetto del diritto" e che ogni Stato è chiamato a rendere effettivi questi diritti indipendentemente dalla razza, dal colore della pelle, dal sesso, dalla lingua parlata, dalla religione professata e dall'origine nazionale, etnica e sociale.

Vittoria Fantini dell'AGESCI ha letto la poesia "...PERO' IO CHIEDO" scritta da Camilla Grassi della classe 2C della scuola secondaria di I grado Anna Frank di Meda.

Ha preso quindi la parola il Ministro delle politiche per la famiglia Rosy Bindi, che ha sottolineato la necessità di ridefinire, a partire dal nuovo Piano di azione per l'infanzia e l'adolescenza, un nuovo patto educativo intergenerazionale tra famiglia e società che valorizzi, sulla base di progetti e finalità condivise, l'impegno delle diverse realtà educative del Paese nell'assicurare la crescita e il benessere dei bambini e degli adolescenti e nel rendere effettivo ed esigibile il loro diritto a partecipare alla vita civile e sociale, come soggetti attivi, inseriti a pieno titolo nella comunità.

Ian Ssali Kiggundu Elly dell'Associazione "G2 Seconde Generazioni" ha raccontato la sua storia e ha rivolto un appello al Presidente della Repubblica affinché sia modificata la legge sulla cittadinanza per renderla più aperta nei confronti di chi ha i genitori immigrati, ma è cresciuto in Italia e sente di farne parte.

E' intervenuto quindi il Ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero, il quale ha posto l'accento sull'esigenza di una politica di inclusione sociale che riduca le paure e le insicurezze e consenta a tutti i bambini e gli adolescenti di crescere con la speranza di poter realizzare i propri sogni e i propri desideri, avendo la garanzia, da parte dello Stato, di diritti certi ed esigibili per tutti, a partire da chi vive in condizione di disagio e di privazione.

Gerhard Stancin Raducanu ha raccontato la sua esperienza di integrazione come ragazzo rom, il suo amore per gli studi classici e la sua passione per la musica, che gli ha consentito di superare la selezione per accedere al Conservatorio di Santa Cecilia.

Franco Di Mare ha quindi ricordato il ruolo e le attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e ha dato la parola al presidente del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e dell'adolescenza Francesco Paolo Occhiogrosso, il quale ha illustrato le attività dell'Osservatorio e del Centro.

Antonio Sclavi, presidente dell'UNICEF-Italia, ha rivolto un "Appello per una cultura dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti" e ha riferito dell'evento celebrativo previsto a New York l'11 e il 12 dicembre 2007 per verificare il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'infanzia, tenutasi nel maggio del 2002.

Antonella Rosella, sindaco junior di Benevento, ha parlato della sua esperienza e della sua prossima partecipazione, in rappresentanza dell'Italia, al Forum di New York che precederà l'evento celebrativo dell'11 e 12 dicembre e che vedrà coinvolti bambini e ragazzi provenienti da ogni parte del mondo.

E' intervenuta quindi la presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia Anna Maria Serafini, la quale ha sottolineato l'importanza dell'ascolto, come parola chiave nel rapporto tra le generazioni, l'esigenza che gli adulti assumano una responsabilità comune verso i bambini e gli adolescenti e la necessità che lo Stato riconosca come centrali quelle decisioni che influiscono sul presente e il futuro delle nuove generazioni, attraverso l'adozione di moderne politiche di welfare.

Cinque ragazzi, Serena Butera, Susanna Frongillo, Giulia Torti, Vittoria Fantini e Giannandrea Casadei, in rappresentanza del Forum dei ragazzi e delle ragazze del Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (PIDIDA), hanno rivolto domande, sollecitazioni e messaggi al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il Presidente Napolitano, nel ringraziare tutti i partecipanti alla Giornata, ha risposto alle domande, alle sollecitazioni e agli appelli dei ragazzi e ha ricordato l'importanza di garantire la piena affermazione dei diritti fondamentali, sanciti dalla Costituzione italiana, a tutti i bambini e a tutti i ragazzi che vivono in Italia, senza eccezione alcuna.

** ** *

Franco Di Mare. Signor Presidente Napolitano, illustri ospiti e, mi viene da dire, signori bambini, signori ragazzi, perché un poeta latino di 2000 anni fa diceva che bisogna portare rispetto ai bambini.

Ci sono voluti due millenni perché un pensiero così profondo e così lontano nel tempo assumesse la forma di una norma, di una Convenzione e noi oggi siamo qui, a tanti anni di distanza, a festeggiare la nascita della Convenzione sui diritti del fanciullo, nata appunto il 20 novembre 1989 per volere degli Stati membri dell'ONU, che oggi compie 18 anni e diventa maggiorenne.

È una bella età ed è il tempo della festa, ma in genere nei compleanni giunge anche il momento di fare i bilanci e quindi, come ad ogni festa che si rispetti, bisogna pensare agli anni che sono passati e a come sono passati.

Allora forse è il caso di ricordare che cosa accadde 18 anni fa alle Nazioni Unite, quali sono queste norme che dettano un nuovo modo di pensare ai bambini e di guardare ai bambini.

Eccole: ogni bambino ed ogni bambina ha diritto alla vita, al nome, ad una famiglia, alla sua identità; ha diritto ad esprimere la propria opinione, ad essere ascoltato; ogni bambino ed ogni bambina deve godere di libertà di espressione, di pensiero, di religione e di associazione; ogni bambino e bambina deve essere tutelato da ogni forma di violenza e di sfruttamento sessuale ed economico; ogni bambino ed ogni bambina ha il diritto alla salute, a vivere libero da condizioni di povertà e degrado e soprattutto ha diritto ad una educazione di qualità, ha diritto al gioco. Ogni Stato è chiamato a rendere effettivi questi diritti indipendentemente dalla razza, dal colore della pelle, dal sesso, dalla lingua parlata, dalla religione professata e dall'origine nazionale, etnica e sociale.

Il nostro è un Paese fortunato, viviamo in un Paese dove questi diritti sono rispettati, nella gran parte degli Stati che conosciamo questi diritti sono rispettati, ma c'è una buona parte del mondo dove questi diritti, ahimè, non sono neanche riconosciuti ed oggi, oltre ad essere un giorno di festa, è un giorno in cui dobbiamo riflettere. E allora sentiamo cosa chiedono i bambini e i ragazzi.

C'è una bella poesia scritta da Camilla Grassi della 2C della scuola secondaria di I grado "Anna Frank" di Meda che ci viene letta da Vittoria Fantini.

** ** *

...PERO' IO CHIEDO

Io posso correre
nei prati della fantasia;
io chiedo di camminare sicura
lungo ogni strada.

Io posso raggiungere una casa
nel mio cuore;
io chiedo di poterne
salire le scale.

Io posso sentire
le armonie della vita;
io chiedo che la mia voce sia ascoltata
dalle Istituzioni.

Io posso recitare
nel teatro dei sentimenti;
io chiedo di essere protagonista
delle scelte che mi riguardano.

Io posso accogliere l'amore
di chi mi sta vicino;
io chiedo che il mondo
mi rispetti per ciò che sono.

Io posso sentirmi
diverso;
io chiedo che le nostre diversità
siano uguali.

Camilla Grassi
della classe 2C della scuola secondaria
di I grado Anna Frank di Meda (MI)

** ** *

Franco Di Mare. Napoleone Bonaparte non era esattamente un pedagogo; tuttavia una volta disse: "l'educazione di un figlio deve cominciare 20 anni prima della sua nascita con l'educazione dei genitori".

Allora io credo che nessuno meglio del Ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi, possa parlarci della famiglia e del ruolo fondamentale della famiglia nella crescita dei bambini.

** ** *

ROSY BINDI

Ministro delle politiche per la famiglia

Signor Presidente, Autorità, signore e signori, bambine e bambini,

la Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza rappresenta un momento di grande significato per riflettere sulla condizione dei minori nel mondo e nel nostro Paese. Per ricordare quanta strada c'è ancora da fare per riconoscere il diritto di tutti i bambini e di tutti gli adolescenti a vivere e crescere in modo sereno, sicuro, libero dalla paura e dal bisogno.

E' molto bello che oggi, alla presenza del Capo dello Stato, che ringrazio a nome di tutte le famiglie italiane, gli interlocutori di questa nostra celebrazione siano anche le ragazze e i ragazzi del Coordinamento per i diritti dell'infanzia e della adolescenza.

A loro vorremmo spiegare ciò che stiamo facendo, e con loro, ascoltando le loro idee e le loro aspettative, capire come fare meglio e di più.

Nel mondo cresce il divario tra una minoranza immersa nell'opulenza e la stragrande maggioranza della popolazione povera e poverissima. Un mondo in cui i bambini, come gli ultimi della terra, sono vittime di una duplice violenza: quella realmente agita su di loro, in tutte le sue terribili varianti dalla fame alla schiavitù, dallo sfruttamento agli abusi sessuali fino alla pena di morte, ancora ammessa in alcuni Stati. E la violenza procurata dal silenzio e dall'indifferenza in cui tutto ciò si consuma e che l'UNICEF non si stanca di denunciare.

La Convenzione dell'Onu sui diritti del fanciullo ci chiede di considerare le bambine e i bambini cittadini a pieno titolo. Questa cittadinanza esige una pedagogia dello sviluppo umano che ponga al centro delle nostre azioni, individuali e collettive, il riconoscimento dell'autonomia e della soggettività del bambino.

Una certa retorica ci ha abituato a pensare ai nostri figli come ad una "promessa di futuro". Questa espressione rischia di essere un inganno, un alibi per eludere le nostre responsabilità nel presente e sostituire - come osservava Alfredo Carlo Moro - la cultura del bambino come persona con la cultura del bambino come risorsa per gli adulti.

Se i bambini non sono un valore in sé ma un patrimonio di altri, non c'è da stupirsi se vengono strumentalizzati, considerati una proprietà dei genitori, caricati di aspettative che prima o poi dovranno essere onorate. Se un figlio è sempre di più frutto di un progetto, programmato quando è utile e opportuno, è difficile accettarlo come altro da sé, con i suoi bisogni, i suoi tempi, i suoi diritti.

Dobbiamo invece cominciare a pensare ai bambini come una realtà e un valore del nostro presente e a noi stessi come impegno per il loro futuro, potremmo così recuperare una cultura nuova dell'infanzia e dell'adolescenza, che riconosca i nostri ragazzi soggetti capaci di migliorare la propria vita e quella della comunità in cui vivono.

E' un compito che investe prima di tutto le famiglie. A partire dalla famiglia, nella relazione con i genitori il bambino sperimenta un cammino di libertà e di crescita, il suo essere cittadino e non suddito.

Questa sfida si è fatta più ardua alla luce dei cambiamenti nelle relazioni dentro la famiglia, tra madri e padri, con una adolescenza precoce e al tempo stesso sempre più lunga e la grande fatica dei figli a conquistare l'autonomia. I genitori si sentono interpellati sulla qualità del rapporto educativo, sulla loro capacità di comunicare, di stare bene

insieme con i figli e spesso sono soli di fronte alle novità, non di rado conflittuali e traumatiche.

Le crescenti difficoltà del rapporto tra famiglia e scuola, sono lo specchio di questa solitudine educativa che tocca sia i genitori che gli insegnanti.

Ma l'educazione è un bene comune che richiede un'impresa comune. Non si educa da soli, né in famiglia né nella scuola, e un processo educativo autentico non è mai autoreferenziale, è fatto di collaborazione, integrazione, confronto.

Si tratta di ridefinire un nuovo patto educativo intergenerazionale tra famiglia e società. Un patto che punti in modo partecipato al benessere non solo del proprio figlio ma di ogni ragazzo. Un patto per valorizzare, sulla base di progetti e finalità condivise, l'impegno delle diverse realtà educative del Paese che ristabilisca la fiducia reciproca.

Il nuovo Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, intende promuovere questo nuovo patto educativo e intergenerazionale, nella consapevolezza che il rapporto tra i bambini e i propri genitori riveste un'importanza centrale e che c'è una responsabilità educativa diffusa di tutti gli adulti.

Si può pensare ai propri diritti in modo individualistico oppure solidaristico. Nel primo caso la consapevolezza e l'esercizio dei diritti ha i confini del proprio mondo; nel secondo caso ha in confini del mondo intero. La promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza chiede perciò di aprire gli occhi dei nostri ragazzi verso le situazioni di difficoltà e di emergenza in cui vivono i loro coetanei. Si tratta di educare non al semplice possesso dei diritti, bensì ad una loro condivisione. E' attraverso questa cultura della condivisione che aiuteremo le nuove generazioni ad affrontare le sfide della società globalizzata e interculturale.

Vorremmo superare l'idea dell'infanzia come "problema", al quale guardare con apprensione e in posizione di sostanziale difesa e sviluppare una politica che risponda con efficacia alle emergenze, ai diritti ancora negati, ma anche capace di accompagnare e promuovere la "normalità" della vita delle bambine e dei bambini.

Per questo abbiamo bisogno anche di voi e del vostro aiuto care ragazze e cari ragazzi.

Non è sufficiente farvi conoscere i vostri diritti. E' altrettanto necessario mostrarne la concretezza, favorire la vostra partecipazione e l'esercizio diretto. Anche le migliori preoccupazioni del nostro mondo adulto possono rischiare di mettervi sotto tutela. Riempire la vostre vite di "cose" può essere molto più facile che lasciarvi tempo e spazio per esprimervi liberamente. E' certo più gratificante elencare gli interventi di cui siete oggetto, molto più difficile riuscire a rendervi protagonisti e compartecipi delle decisioni che vi riguardano.

La priorità del nuovo Piano d'azione è quella di rendere effettivo ed esigibile il diritto alla vostra partecipazione civile e sociale, soggetti attivi, inseriti a pieno titolo nella comunità.

** ** *

Franco Di Mare. Il nostro Paese affronta il fenomeno dell'immigrazione da molti anni, al pari di altri Paesi d'Europa. Quello dell'immigrazione è un fenomeno che apre a prospettive nuove, diverse; solleva la questione dell'integrazione, integrazione che può essere vista in due modi: come un problema o come un'opportunità.

Perché sia vista come un'opportunità è nata un'associazione di ragazzi che si chiama "G2 Seconde Generazioni" e che riunisce ragazzi figli di immigrati, ma nati nel nostro Paese o arrivati in età prescolare. In rappresentanza di questa Associazione vorrei chiamare qui Ian Ssali Kiggundu Elly che ci racconta la sua storia.

** ** *

IAN SSALI KIGGUNDU ELLY
Associazione "G2 Seconde Generazioni"

Mi chiamo Ian, studente del liceo scientifico Newton di Roma. Sono figlio di immigrati, quello che chiamano una "seconda generazione dell'immigrazione". Sono un "italiano" con il permesso di soggiorno, sono nato e cresciuto a Roma, ma non ho la cittadinanza italiana. Questo non per mia scelta, ma perché l'attuale legge non me lo consente.

Spero di poter prendere la cittadinanza da maggiorenne, ma per ora dipendo dal permesso di soggiorno dei miei genitori come accade a molti altri figli di immigrati nati in Italia, o venuti qui da piccoli per crescere con le loro famiglie.

Faccio parte di "G2", una rete nazionale di figli di immigrati, presente a Roma, Milano, Padova, Prato e Napoli, nata nel 2005. "G2" lavora su due punti principali: le difficoltà che incontrano i figli di immigrati che non hanno il passaporto italiano e l'identità, come incrocio di più esperienze e culture.

Attualmente stiamo chiedendo ad alta voce una riforma della legge sulla cittadinanza perché sia più aperta nei confronti di chi, come me, ha i genitori immigrati ma è cresciuto in Italia e sente di farne parte.

Perché abbiamo sì origini straniere ma siamo anche figli dell'Italia.

Ecco, come vedete non sono un marziano anche se ho origini straniere. La mia vita è abbastanza tranquilla, a parte il fatto che mi tocca fare il pendolare tutti i giorni per venire a scuola la mattina, visto che abito fuori Roma. Mi capita di vivere gli stessi problemi degli altri ragazzi italiani: angosce e sogni, allergia per alcune materie e simpatia per altre. Sono l'esempio di un'Italia che sta cambiando, un'Italia che cresce insieme a noi ragazzi, indipendentemente dalle nostre origini. Un Paese che oggi voi adulti, domani noi ragazzi renderemo sempre migliore. E' importante che oggi voi adulti ci diate l'opportunità di crescere come i nostri compagni di scuola, i nostri compagni di banco. Avete il compito di dare una mano con leggi più giuste anche per i ragazzi come me, per i ragazzi "italiani col permesso di soggiorno".

Per raccontare meglio al nostro Presidente la realtà dei figli dell'immigrazione e visto che abbiamo fiducia in Lei, noi ragazzi della Rete G2 abbiamo scritto una lettera dove chiediamo di essere riconosciuti per quello che di fatto già siamo: figli dello stesso Paese.

** ** *

Franco Di Mare. Dopo queste parole così significative vorrei che prendesse la parola il Ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero.

** ** *

PAOLO FERRERO

Ministro della solidarietà sociale

Signor Presidente, Autorità, ragazze e ragazzi,

è con qualche imbarazzo che prendo la parola perché dell'infanzia parlano sempre gli adulti e perché credo che quando parliamo di voi sovente in realtà parliamo di noi, della parte meno confessabile, di quella più fragile e più indifesa. Quando parliamo dell'infanzia noi adulti parliamo un po' di noi, dei nostri sogni e delle nostre speranze non realizzate.

Anche la pubblicità, la televisione parlano dell'infanzia rispecchiando le paure o le speranze del tempo: da questo punto di vista, negli anni '80, sovente si parlava del bambino come "personcina" arrivata fino in fondo alla pienezza dei consumi, alla pienezza di vita; oggi invece se ne parla dal punto di vista delle difficoltà di andare avanti, della difficoltà di raggiungere il cosiddetto benessere. Mi sembra che il bambino sia rappresentato come uno specchio della nostra situazione attuale di adulti.

Ed è per questo che oggi non parlo di ragazzi e ragazze, ma delle responsabilità che gli adulti hanno nei confronti di ragazzi e ragazze: è nostra responsabilità intervenire positivamente per risolvere i problemi che avete, come ragazzi e ragazze.

Il Piano d'azione, citato in precedenza dal Ministro Bindi, che deve essere predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, è lo strumento per avere su tutto il territorio una politica che favorisca l'inclusione sociale e le politiche di attenzione ai ragazzi e alle ragazze, nella consapevolezza che noi adulti abbiamo il compito di permettere a voi di vivere in un ambiente in cui gli elementi della sicurezza, della lotta alle paure, siano il contesto in cui si possa sviluppare la vostra crescita.

Penso che questo sia il nodo centrale: ridurre le insicurezze e le paure sociali per permettere a chi oggi è bambino e bambina, a chi oggi è ragazzo e ragazza di poter crescere con la speranza nel futuro, la speranza di poter realizzare i propri sogni, i propri desideri.

Questo è l'obiettivo fondamentale di noi adulti, genitori e politici: costruire un *mondo a misura di bambino*.

Sotto questo profilo, compito dello Stato è di garantire a tutti la fruizione dei diritti certi ed esigibili e di far sì che effettivamente i diritti siano uguali per tutti, perché i diritti sono tali quando lo sono per tutti, a partire da chi sta peggio in questa nostra società.

L'intervento di Ian, il ragazzo che ha parlato prima di me, ha posto a noi tutti - adulti e ragazzi - un problema enorme. L'Italia in cui vi trovate a crescere è più complicata di quella in cui sono cresciuto io, in cui sono cresciute le generazioni precedenti: mezzo milioni di ragazzi e ragazze che oggi vanno a scuola sono figli di immigrati. Credo che questa sia una grande scommessa che non vinceranno o perderanno solo gli adulti, ma che vincerete o perderete anche voi ragazzi e ragazze.

Ian non è un immigrato, ma è figlio di immigrati. È importante che egli non rimanga solo figlio di immigrati e che suo figlio non rimanga solo nipote di immigrati e che suo nipote non rimanga solo pronipote di immigrati; è importante che lui, suo figlio e suo nipote possano essere italiani con il colore della pelle diverso e con un credo religioso diverso, perché essere italiani non si identifica con il colore della pelle o con una religione, ma significa essere parte di una comunità nazionale.

Garantire a tutti l'essere parte della nostra comunità è il compito che abbiamo.

Per questo, credo che la responsabilità nostra, come diceva il ministro Bindi, sia quella di costruire diritti certi ed esigibili in modo che voi possiate crescere in una condizione non di insicurezza, ma di certezza e affinché voi possiate costruire una società in cui, per l'appunto, si possa essere italiani in modi diversi.

Tanta parte di questo compito è, però, anche nelle vostre mani.

** ** *

Franco Di Mare. Grazie signor Ministro. Proprio sui temi da Lei affrontati sarà molto interessante sentire l'intervento di Gerhard Stancin Raducanu. Gerhard è un ragazzo rom che frequenta il liceo qui a Roma e studia all'Accademia di Santa Cecilia, suona la viola ma da grande vuole fare l'avvocato.

** ** *

GERHARD STANCIN RADUCANU

Ragazzo rom

Signor Presidente della Repubblica, Signore e Signori,
mi chiamo Gerhard, detto Tiberius, sono un ragazzo rom di 16 anni. Sono partito dalla Romania sette anni fa assieme alla mia famiglia. I miei genitori mi hanno spiegato che dovevamo partire per assicurarmi un futuro migliore. All'inizio non è stato facile, non ero abituato a vivere in una baracca, mi mancavano il mio Paese e i miei amici.

Fin da piccolo mamma e papà coltivavano per me un grande sogno: volevano che studiassi con impegno per poter diventare un giorno un bravo avvocato. E' grazie alla loro insistenza che oggi frequento il secondo anno presso il liceo Montale di Roma. I miei compagni e i miei insegnanti mi hanno accolto con grande affetto. In classe siamo tutti amici, non mi sento diverso. La scuola mi piace molto, mi piace il diritto, la storia e la letteratura. Amo leggere i romanzi e il mio autore preferito è Alessandro Manzoni.

Dallo scorso anno, grazie all'aiuto degli amici della Comunità di Sant'Egidio, io ed altri ragazzi zingari abbiamo cominciato a frequentare l'Accademia di Santa Cecilia. Mi sto specializzando nello studio della viola, ma so suonare anche la fisarmonica e il pianoforte. Suonare questi strumenti è per me come un tuffo nella fantasia, mi immagino un futuro migliore per noi Rom e per tutti i popoli che soffrono.

Sono un ragazzo normale, passo le mie giornate studiando, giocando a calcio e uscendo con i miei compagni di classe. Una volta a settimana, assieme a mia madre ed ad altri Rom, facciamo del volontariato presso il Centro di accoglienza della Comunità di Sant'Egidio. E' bello aiutare gli altri: sono convinto che nessuno è tanto povero da non poter aiutare chi è più povero di lui.

Non mi considero un rom speciale, centinaia di ragazzi zingari vorrebbero una vita diversa, ma non hanno avuto le mie stesse possibilità. Io adesso vivo in un centro di accoglienza, una casa con luce e servizi igienici. Ma è difficile studiare quando il campo viene sgomberato e ci si deve spostare di continuo.

In questi giorni si è parlato molto male dei miei connazionali. Mi fa molto soffrire quando a causa di alcune persone violente si incolpa un'intera nazione, un intero gruppo.

Io amo l'Italia e gli italiani, mi sento italiano anche io. Sono grato a questo Paese perché mi ha accolto e mi ha dato tanto.

Vorrei ringraziare anche Lei, signor Presidente, perché non ci ha fatto mai sentire soli. I suoi discorsi e la sua autorevolezza hanno sempre mostrato il volto più autentico dell'Italia, quello della solidarietà e del rispetto verso tutti i popoli.

** ** *

Franco Di Mare. Ci sono due istituzioni che svolgono un ruolo particolarmente importante in Italia a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. L'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza è attualmente presieduto dal Ministro delle politiche per la famiglia e dal Ministro della solidarietà sociale ed è un organismo di coordinamento fra amministrazioni centrali, regioni, enti locali, associazioni, ordini professionali e organizzazioni non governative che si occupano di infanzia e di adolescenza. Ogni due anni predispone il Piano del Governo di interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza e la Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. L'Osservatorio si avvale del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia, attualmente presieduto dal dottor Francesco Paolo Occhiogrosso, al quale do la parola per illustrare più compiutamente le attività di queste due istituzioni.

** ** *

FRANCESCO PAOLO OCCHIOGROSSO

*Presidente del Centro nazionale di documentazione e di analisi
per l'infanzia e l'adolescenza*

I componenti dell'Osservatorio e del Centro nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza porgono mio tradite a Lei, signor Presidente della Repubblica, alle Autorità ed a tutti i presenti un rispettoso saluto nell'odierna ricorrenza della Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Osservatorio e Centro nazionale sono gli organismi ai quali, insieme alla Commissione parlamentare per l'infanzia, la legge ha assegnato il compito di promuovere i diritti dei minorenni e, in ultima analisi, di dare attuazione alla Convenzione di New York del 20 novembre 1989. E ritengo anzitutto doveroso sottolineare la piena sinergia che, anche in occasione di questa celebrazione, si riscontra tra le tre istituzioni dette, che hanno voluto insieme ribadire oggi il loro impegno a favore dei più giovani.

Certo il loro compito non è agevole. In particolare, Osservatorio e Centro nazionale hanno ripreso da poco la loro attività dopo un travagliato periodo conseguente al fatto che il Centro nazionale è stato per anni senza un presidente, mentre l'Osservatorio per un tempo non breve non si è riunito. Nel frattempo, la condizione minorile si è modificata, divenendo più difficile e complessa.

Ma siamo decisamente impegnati a realizzare l'obiettivo del rilancio sia dell'Osservatorio che del Centro. Non a caso in pochi giorni sono state fissate le scadenze per la predisposizione del Piano nazionale d'azione che la legge prevede per la tutela e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

Non a caso sono stati individuati come priorità alcuni obiettivi qualificanti, quali il diritto dei ragazzi alla partecipazione e ad un ambiente a misura di bambino, l'impegno per un patto intergenerazionale, e poi il contrasto alla povertà, il sistema delle tutele e delle garanzie dei diritti e la rete dei servizi integranti; ed ancora l'integrazione dei minori stranieri e la questione dei bambini Rom, Sinti e Caminanti. Non a caso intendiamo dare uno spazio rilevante alle Regioni, a cui il titolo V della Costituzione affida la realizzazione dei diritti sociali.

E, subito dopo, intendiamo porre mano alla Relazione biennale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia ed adempiere infine a tutti i compiti che la legge ci attribuisce.

Ma l'entità di tali impegni non ci scoraggia, perché abbiamo due grandi testimoni di riferimento per la nostra azione: Carlo Alfredo Moro, che è stato il fondatore del diritto minorile in Italia e presidente fino al 2001 del Centro nazionale per l'infanzia ed il compianto Don Oreste Benzi, componente dell'Osservatorio fin dall'inizio, alla cui opera, alle cui comunità, alle cui famiglie di accoglienza si deve se tanti bambini difficili hanno trovato una famiglia ed un futuro.

Siamo certi che, ispirandoci a loro sapremo trovare la via per una piena e rapida attuazione degli obiettivi che la legge ci pone nel superiore interesse dei minori.

** ** *

Franco Di Mare. Ho letto all'inizio i più importanti diritti sanciti dalla Convenzione, ma a tutti voi non sfugge che questi diritti vengono osservati soltanto nei Paesi più fortunati. Ci sono, ahimè, Paesi nel mondo dove questi diritti non sono affatto osservati o non esistono per niente; ci sono Paesi al mondo dove il diritto al gioco, il diritto alla crescita non esistono, anzi il gioco della guerra è la guerra stessa. Ci sono bambini che non giocano ai soldatini, sono soldati essi stessi.

Di questi bambini, dei loro diritti si occupa strenuamente da anni l'UNICEF. Vorrei ora chiamare qui Antonio Sclavi, che è il presidente dell'UNICEF-Italia, per un contributo.

** ** *

ANTONIO SCLAVI
Presidente dell'UNICEF - Italia

Signor Presidente, Illustri Ospiti, Care ragazze e cari ragazzi,
ringrazio per l'invito ad essere qui presente a nome dell'UNICEF e porto i saluti del direttore esecutivo Ann Veneman, che ringrazia dell'onore per l'invito, ma non può partecipare in quanto nella stessa data è già impegnata in altra parte del mondo.

Oggi è una giornata che ricorda in tutto il mondo un passo importante: il riconoscimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Per questo oggi vorremmo presentare, in questa sede, alcuni stralci dell'Appello per una cultura dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti.

Il cammino dei diritti umani a volte sembra incresparsi, arrestarsi per poi tornare a proseguire.

Secondo la Convenzione sui diritti del fanciullo, quattro sono i principi fondamentali attraverso i quali interpretare tutti i diritti umani riconosciuti ai bambini ed agli adolescenti: il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (fisico, mentale, spirituale, psicologico e sociale), il principio del superiore interesse del bambino e dell'adolescente, il principio dell'ascolto e il principio di non discriminazione. Come UNICEF-Italia ci assumiamo l'impegno di utilizzare questi principi come elementi fondanti della nostra attività, per questo apriremo nuovi terreni d'intervento e ricercheremo nuove alleanze.

Per chi come noi si occupa di diritti umani è fondamentale ribadire con forza che "sicurezza" ha un significato ampio, non significa soltanto "pubblica sicurezza", ossia l'attività della pubblica amministrazione diretta alla tutela dell'ordine pubblico, ma anche sicurezza sociale: misure che garantiscano diritti quali l'istruzione, la salute, l'accesso ai servizi sociali.

Attraverso le politiche sui diritti umani ogni Stato può scegliere di dare priorità alla distribuzione delle risorse a favore delle aree più disagiate, dei gruppi più svantaggiati in Italia come nel resto del mondo.

Per questo oggi proponiamo non di "celebrare" ma di assumere nuovi impegni.

Anche nel nostro Paese, a partire dalla ratifica della Convenzione nel 1991, molte sono state le iniziative di sensibilizzazione compiute per diffonderla. Il legislatore nazionale, così come quello regionale, si è più volte ispirato ad essa: politiche e procedure sono state cambiate.

Ma molto manca ancora da fare soprattutto sul terreno del necessario e indispensabile cambiamento culturale, dell'assunzione di precise responsabilità da parte di genitori, insegnanti, avvocati, magistrati, sindaci, giornalisti, politici, medici e operatori dei servizi sociali. E' necessario coinvolgere le famiglie e le comunità stesse nelle quali vivono i minorenni. Una cultura dei diritti dei bambini e degli adolescenti merita un impegno comune e condiviso. Un impegno costante a fondare sui principi contenuti nella Convenzione qualunque atto compiuto per i bambini e gli adolescenti, a diverso titolo presenti sul nostro territorio.

E' necessario riconoscere ed attribuire ai ragazzi un ruolo da protagonisti nel procedimento di sensibilizzazione delle coscienze e di mutamento del costume; fondamentale per l'avverarsi di questa condizione è la loro istruzione ed educazione, perché possano conoscere gli strumenti a loro disposizione e divenire pienamente

consapevoli non solo dei loro doveri, ma anche dei loro diritti per poterli esercitare e rivendicare, nel caso venissero violati.

Il prossimo 11 e 12 dicembre, a New York, Capi di Stato e di governo torneranno ad incontrarsi per valutare quanto è stato compiuto e quanto resta da fare per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Lo faranno ascoltando *in primis* i bambini ed i ragazzi, che si riuniranno nei due giorni precedenti l'Assemblea delle Nazioni Unite in un *Forum* di cui saranno i protagonisti.

Permettetemi di concludere ringraziando quanti hanno voluto questo incontro e vi hanno attivamente lavorato, prima di tutti Lei, signor Presidente, che incontrando oggi ragazze e ragazzi impegnati sul loro territorio in attività di volontariato, di solidarietà, di educazione ai diritti ha lanciato un chiaro messaggio sull'importanza della partecipazione dei ragazzi alla vita comunitaria.

Segnale che, mi auguro, potrà essere accolto da quanti nel nostro Paese lavorano per e con i bambini e gli adolescenti.

** ** *

Franco Di Mare. Dicevamo all'inizio che il passaggio fondamentale della Convenzione sui diritti del fanciullo consiste nel considerare il bambino, l'adolescente non più oggetto di diritti, ma soggetto di diritti. Nel momento in cui il bambino, il ragazzo diventa soggetto di diritti assume dignità politica, diventa, in qualche modo, soggetto politico.

Allora è con vero piacere che Vi presento il sindaco più giovane d'Italia, Antonella Rosella, eletta sindaco *junior* di Benevento, che ci parlerà della sua straordinaria esperienza.

** ** *

ANTONELLA ROSELLA

Sindaco junior di Benevento

Signor Presidente della Repubblica,

ho quindici anni, sono Antonella Rosella, allieva del secondo anno del Liceo scientifico della mia città, volontaria del *Teen Group* UNICEF da quattro anni e Sindaco *junior* di Benevento, impegno, quest'ultimo, che cerco di svolgere con la più grande dedizione e la responsabilità più sentita.

Il Consiglio comunale *junior* di Benevento è una realtà importante che, da dieci anni, riconosce concretamente ai ragazzi il diritto sancito dall'articolo 12 della Convenzione ONU di esprimere liberamente la propria opinione, di vederla opportunamente considerata dagli adulti, di partecipare, attivamente, alla vita culturale, sociale e amministrativa del territorio, di essere informati delle decisioni che li riguardano.

Il Consiglio comunale *junior* è, dunque, la testimonianza che i ragazzi sono cittadini di oggi, prima ancora che di domani, soggetti di diritti umani inalienabili, come quelli alla vita, allo sviluppo, alla libertà e di tanti altri, rispondenti alle loro specifiche esigenze e alla loro vulnerabilità. Noi ragazzi studiamo, presso la sede UNICEF, la Convenzione ONU e la Costituzione italiana di cui abbiamo adottato, come base del nostro lavoro, i principi fondamentali. Abbiamo un ruolo propositivo e consultivo nei confronti degli Amministratori *senior* che incontriamo, periodicamente, per confrontare programmi e strutturare attività.

Realizziamo attività di indagine e di monitoraggio coerenti con gli ambiti dei nostri assessorati che si occupano di politiche sociali, politiche giovanili, politiche ambientali, rapporti con le associazioni di volontariato e progettazione urbana partecipata. Lavoriamo sul territorio, prezioso tassello del grande mosaico planetario, ma sappiamo anche di dover portare la responsabilità di tanti nostri coetanei lontani, straziati dalle guerre, dalla povertà estrema, dalla pandemia dell'AIDS, dagli abusi e dallo sfruttamento, senza accesso all'acqua, al cibo, alle cure mediche, all'istruzione primaria, dimenticati, spesso, nelle loro infanzie violate.

Allora, signor Presidente, è proprio la partecipazione dei giovani che può diventare la più importante prerogativa dello sviluppo sostenibile del nostro pianeta. Noi riteniamo che, quando ne abbiamo la possibilità, riusciamo davvero a far ascoltare la nostra voce e sappiamo dimostrare che le politiche dei Governi devono tener conto delle nostre esigenze. E' per questo che ogni forma di partecipazione e di interazione fra culture, ogni laboratorio di democrazia e di valori, come appunto un Consiglio comunale *junior*, sono esperienze importanti che meritano di essere raccontate.

Nonostante tutto, noi ragazzi sappiamo che la speranza nel futuro è la nostra unica risorsa e che la conoscenza dei problemi e il rispetto dei valori sono l'unico mezzo per costruire il nostro domani.

Signor Presidente, in qualità di delegata dell'UNICEF-Italia, porterò all'Assemblea mondiale sull'infanzia che le Nazioni Unite terranno a New York l'11 dicembre prossimo, le mie convinzioni, tutte le mie giovani esperienze e la decisa volontà di comunicare, attraverso la mia voce, le esigenze e le aspettative dei ragazzi italiani.

Ho scelto di lavorare nella sessione che riguarda l'abuso, lo sfruttamento e la violenza sui minori; in ogni momento del *Forum* e dell'Assemblea darò tutto il mio

impegno, perché credo che la voce di noi ragazzi possa fermare le decisioni sbagliate degli adulti e fare barriera alle ingiustizie.

E oggi, Signor Presidente, dinanzi al Suo sguardo affettuoso e attento, sento di avere nuova forza e maggior coraggio per continuare il mio lavoro di Sindaco *junior* della mia città e per rappresentare i ragazzi italiani nell'Assemblea mondiale sull'infanzia.

Grazie, Signor Presidente, di essere accanto a noi; grazie a voi tutti.

** ** *

Franco di Mare. La Commissione parlamentare per l'infanzia, composta da venti senatori e da venti deputati, compie un lavoro che non è soltanto quello di controllare e di indirizzare l'azione del Governo, ma è anche un vero e proprio lavoro progettuale. Tra i suoi prossimi impegni ce n'è uno in particolare che, credo, pone questa Commissione all'avanguardia ed è una proposta di documento, che noi ci auguriamo venga approvata al più presto, che consentirà ai ragazzi di partecipare ai lavori della Commissione e di essere ascoltati su tutte le questioni che li riguardano.

Do quindi la parola alla presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, la senatrice Anna Maria Serafini.

** ** *

ANNA MARIA SERAFINI

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Per la prima volta, il 20 novembre, la Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo viene celebrata al Quirinale. Di questa possibilità ringrazio, anche a nome della Commissione parlamentare per l'infanzia, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

E' veramente molto importante che l'Italia, il nostro Paese, assuma una responsabilità comune verso la vita e il percorso evolutivo dei bambini e degli adolescenti, facendo convergere idee e tradizioni diverse.

Assumere una responsabilità comune significa riconoscere che il presente e il futuro di ogni bambina e bambino, di ogni adolescente è ciò che ci sta più a cuore.

Un grande Paese, per essere veramente tale, deve riconoscere come centrali quelle decisioni che influiscono sul presente e il futuro dei propri figli. Non ci deve essere ambito, né economico, né giuridico, né culturale, né dei *media*, e neppure istituzionale, legislativo e politico che non abbia tale consapevolezza.

La Carta dell'ONU rappresenta uno dei documenti più innovativi sul tema dei diritti umani. Essa va anche oltre la concezione dei diritti istituzionali e sociali dell'infanzia e dell'adolescenza. Come dice efficacemente Alfredo Carlo Moro, la Carta del 1989 è: "*una pedagogia dello sviluppo umano ... e pertanto essa si rivolge, e impegna, non solo il politico o il legislatore, il giurista, ma ogni persona che comunque ha relazione con chi, attraverso un difficile itinerario maturativo, ha bisogno - per non perdersi - di un forte aiuto e sostegno*".

Quando parliamo dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dobbiamo evitare di concepirli come qualcosa che contrapponga l'infanzia e l'adolescenza all'età adulta. Il rapporto tra le generazioni è fondamentale.

L'infanzia e l'adolescenza vanno considerate parti integranti della società e gli adulti hanno un ruolo educativo fondamentale perché ogni bambino, ogni adolescente, ha bisogno di ogni adulto per la sua crescita.

Certamente, prima di tutto, i bambini hanno bisogno dell'amore, delle cure, dell'attenzione della famiglia. Ma le famiglie stesse devono essere aiutate a svolgere un ruolo educativo sempre più complesso.

Le stesse associazioni e l'insieme delle professioni che si battono per il benessere dei bambini e degli adolescenti vanno riconosciute nel loro insostituibile ruolo.

Questo è possibile se l'intera comunità è una comunità educativa, una comunità che opera per l'inclusione di tutti i bambini. Una comunità educativa che include è il valore che deve ispirare tutte le nostre azioni positive, è il più assoluto, il più universale.

Come recita un detto degli indiani d'America: "*tutti i bambini del mondo saranno benvenuti ai nostri fuochi*".

Considerare i bambini e i ragazzi come persone dotate di diritti presuppone in primo luogo comprendere quali sono oggi i loro problemi, le loro ansie, le loro aspettative.

Per la prima volta c'è un doppio scarto nel rapporto tra le generazioni. Le nuove generazioni hanno un'infinita possibilità di accesso a strumenti di relazione con le conoscenze di ogni tipo e di dialogo con i coetanei di ogni parte del mondo. E nello stesso tempo, però, sono generazioni in cui i singoli sembrano più soli e più insicuri di poter raggiungere i risultati dei loro padri.

Cresce l'ansia da competitività e sempre più bambini e ragazzi soffrono una solitudine emotiva ed affettiva. La stessa questione delle disuguaglianze può presentarsi oggi in modo più drammatico di ieri.

Mai prima d'ora si avverte come la discriminazione nel sistema della conoscenza è anche profonda discriminazione sociale. Mai prima d'ora i figli adoperano modalità comunicative che i genitori stentano a comprendere. E tanto più si approfondisce il solco delle differenze tra le generazioni tanto più i ragazzi sentono il bisogno di visibilità e identità nei confronti del mondo degli adulti, che avvertono sempre più ostile.

Il fenomeno di *You Tube* nasce da qui. Gli adolescenti sono capaci di scalare le impervie montagne intellettuali e simboliche di ogni tipo di *media* eppure avvertono di essere più soli che mai e lanciano a noi adulti un grido d'aiuto che va ascoltato.

Noi dobbiamo impegnarci per la costruzione di politiche attive - a partire dall'istituzione del Garante dell'infanzia - che affermino in primo luogo le pari opportunità tra ragazzi, perché ognuno sviluppi il proprio talento e la propria personalità. Solo così si rompe la gabbia delle eredità sociali. E poi occorre agire per politiche moderne del *welfare*, perché la solitudine non sia l'altra gabbia che imprigiona emozioni e affetti e con essi anche la capacità di relazionarsi.

L'infanzia e l'adolescenza si negano ogni qualvolta non si ama, non si accoglie, non si ascolta una bambina, un bambino, un adolescente. L'ascolto è la parola chiave del rapporto tra le generazioni. La democrazia autentica nasce dal rispetto e dall'ascolto reciproco. Le responsabilità sono diverse ma ugualmente basate sul rispetto reciproco.

Mai come oggi, lo sviluppo della scienza è stato così impetuoso. E tuttavia, sono ancora tante le contraddizioni che attraversano la nostra società e che impediscono di vincere la povertà minorile, lo sfruttamento di tanti bambini e bambine, l'abbandono scolastico e il lavoro minorile, la tratta, l'accattonaggio, l'uso dei bambini soldato, l'uso dei bambini come risorsa per gli adulti e la mancanza di amore che tanti bambini sperimentano. Sembrano perciò davvero profetiche le parole di un grande scienziato come Einstein: *"Non esistono grandi scoperte né reale progresso finché sulla terra esiste un bambino infelice"*.

Troppe disuguaglianze, troppa indifferenza non permettono di aprire le porte del presente e del futuro per tanti bambini e adolescenti. Loro bussano ma non hanno la forza di aprirle. Hanno bisogno di ognuno di noi. E noi ci saremo.

** ** *

Franco Di Mare. Cinque ragazzi, individuati dal *Forum* dei ragazzi e delle ragazze del Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (PIDIDA), chiedono di rivolgere a Lei, signor Presidente, più che delle domande, dei brevi messaggi, dei piccoli suggerimenti. Io li chiamerei tutti insieme, Serena Butera per Arciragazzi, Susanna Frongillo per UNICEF, Giulia Torti per Legambiente, Vittoria Fantini per Agesci e Giannandrea Casadei per *Amnesty International*.

** ** *

SERENA BUTERA
PIDIDA - Arciragazzi

Signor Presidente,
mi chiamo Serena, vengo da Vicenza e sono un po' più giovane della Convenzione. Sono 18 anni che la Convenzione esiste, ma sono convinta, siamo convinti che si possa fare di più.

Noi non possiamo fare quello che i grandi possono fare. Vorremmo aiutare gli adulti a ricordare ciò che significa essere ragazzi per riuscire a costruire insieme.

E cosa significa essere ragazzi? Avere esigenze diverse dagli adulti.

La Convenzione ci dice che abbiamo Diritto alla Pace.

Abbiamo diritto di crescere lontani da conflitti di ogni genere per poterci costruire un futuro sereno, tranquillo, in cui magari i nostri figli riescano a vivere in un mondo migliore del nostro, senza doversi preoccupare di alcuna guerra, conflitto armato, vicino o lontano.

Noi, in quanto Arciragazzi, sentiamo come molto importante il diritto al gioco. Io ho 16 anni, gioco in modo diverso dai più piccoli, ma so che giocare è importante anche alla mia età. Fa crescere.

E il tempo per giocare? E i parchi? Gli spazi dove trovarci fatti dai ragazzi per i ragazzi, senza adulti che ci dicono cosa fare?

Vorremmo fare qualcosa per portare tutti i ragazzi allo stesso livello.

Sarebbe bello se fra tre anni un ragazzo qualsiasi venisse qui davanti a voi come noi oggi a dire grazie per quello che avete fatto per me, per noi e per quello che farete per un bimbo appena nato.

Grazie per averci dato la possibilità oggi di esprimere la nostra opinione.

Oggi è stato rispettato un Diritto della Convenzione.

SUSANNA FRONGILLO
PIDIDA - Teen Group UNICEF di Milano

Buongiorno Signor Presidente,
lo sa che a Milano la Convenzione sui diritti del fanciullo non è ancora molto diffusa e in alcuni casi è addirittura sconosciuta?

Nel corso di questi due anni di attività del *Teen Group* dell'UNICEF in cui ci siamo impegnati per verificare l'applicazione dei diritti dei bambini e delle bambine e dei ragazzi e delle ragazze, abbiamo riscontrato che la Convenzione non risulta essere considerata come una legge vera e propria, ma come un accessorio a cui fare riferimento solo in occasioni particolari.

Ci piacerebbe che non fosse così e vorremmo che tutti fossero al corrente dell'esistenza della Convenzione e che tutti, nelle loro possibilità contribuissero a diffonderla, rispettarla ed applicarla come una legge a tutti gli effetti.

Che consiglio può darci?

Secondo lei, che cosa si può fare per migliorare la situazione?

GIULIA TORTI
PIDIDA - Legambiente

Sono Giulia e rappresento i ragazzi di Legambiente, in particolare la redazione di *Jey*, il giornale di Legambiente per i ragazzi. *Jey* è un giornale per i giovani scritto da adolescenti. Per noi non è solo un'opportunità per scrivere ma anche per confrontare le nostre opinioni trasmettendole ai lettori.

Signor Presidente, perché il nostro Paese non si impegna in una seria e concreta politica sulle fonti energetiche rinnovabili e nella riduzione di gas serra causa dell'inquinamento atmosferico? Sappiamo che questa è anche una sua preoccupazione e che da tali scelte, in Europa e nel mondo, può dipendere un futuro migliore per tutti, anche per quei molti Paesi poveri che oggi si trovano a rincorrere un livello minimo di benessere.

Signor Presidente, sarebbe bello se potessimo utilizzare mezzi pubblici più efficienti e sicuri. Servirebbe a convincere anche gli adulti a lasciare le macchine nei parcheggi.

Signor Presidente, sarebbe bello lavorare tutti insieme, bambini, ragazzi e adulti, per città più accoglienti e aperte dove tutti si rispettino e abbiano curiosità dell'altro.

Signor Presidente, sarebbe bello se ci fossero più spazi di aggregazione e partecipazione per i giovani.

Signor Presidente, sarebbe bello avere, per i ragazzi, un accesso facilitato alla cultura: musica, teatro, cinema e libri.

Signor Presidente, che consigli ci può dare?

VITTORIA FANTINI
PIDIDA - AGESCI

Signor Presidente, perché ragazzi della nostra età danneggiano sempre la nostra sede?

Signor Presidente, sarebbe bello se tutti i bambini, anche i più lontani da noi, potessero scoprire quanto è bello essere scout.

Signor Presidente, sarebbe bello avere a Cesano di Roma un parco attrezzato dove poter passare il pomeriggio a giocare con i nostri amici.

GIANNADREA CASADEI
PIDIDA - Amnesty International - Sezione Italia

Signor Presidente,

sarebbe bello se i programmi scolastici fossero più aderenti alla realtà e si costituisse un'ora settimanale dedicata alla discussione e al confronto, allo studio e alla conoscenza delle problematiche relative ai diritti umani. In questo modo noi "piccoli" potremmo imparare l'importanza del rispetto delle regole, dei compagni, delle opinioni degli altri, imparare ad essere dei buoni cittadini.

Sarebbe bello se in tutte le scuole si attuassero progetti di solidarietà come adottare bambini a distanza e aiutare i bambini che sono costretti a lavorare e che sono sfruttati: tutti dovrebbero conoscere la gioia di stare insieme per dare !!!

Sarebbe bello se gli insegnanti oltre a insegnarci tante cose cercassero sempre di instaurare delle buone relazioni umane con noi alunni perché quando ci si vuole bene anche imparare diventa più facile!!!

GIORGIO NAPOLITANO
Presidente della Repubblica

Ringrazio i Ministri, i rappresentanti del Parlamento, i rappresentanti delle Istituzioni che si occupano dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza per aver voluto celebrare qui la Giornata Mondiale consacrata alla Carta delle Nazioni Unite per i diritti dei bambini e degli adolescenti.

E saluto cordialmente tutti, in modo particolare e con affetto i bambini, i ragazzi che sono qui. Ho ascoltato in tanti di voi degli accenti molto belli. Avete ripetuto: "Sarebbe bello che...". E ci ponete il problema di come rendere effettivo quello che voi vorreste che si realizzasse. Credo che in parte tocchi a voi stessi.

Quando ho sentito domandare "che cosa si può fare per migliorare la situazione", una situazione in cui ancora si sa poco della stessa Carta dell'ONU per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ho poi trovato la risposta in un altro intervento, quando si è detto che si dovrebbe studiarla a scuola. Ci vorrebbe del tempo a scuola - non so quanto, non pregiudico le decisioni del Ministro della pubblica istruzione - per discutere dei diritti umani, e quindi anche per conoscere meglio questa Carta.

Un'altra cosa mi ha colpito - voglio dirlo subito - dei vostri interventi. Sì, ci sono stati riferimenti a cose che vi piacerebbe avere. Ed è vero che c'è molto da fare anche in Italia per realizzare pienamente le aspirazioni, i desideri, i bisogni e i diritti dei bambini e degli adolescenti.

Ma quel che mi ha molto colpito è che nei vostri interventi si sia parlato dei bambini e degli adolescenti in generale, non solo dei nostri bambini e adolescenti italiani, perché questa è una Carta universale, una Carta che tende ad affermare i diritti, compreso il diritto alla vita, dei bambini e degli adolescenti in tutto il mondo.

Ora, io ritengo che certe volte la televisione mostri brutture e violenze che non sarebbe necessario mostrare, però quando mostra bambini che in tante parti del mondo non hanno cibo, bambini che non hanno casa, bambini che sono costretti a fare la guerra, queste immagini è bene che le vediate anche voi e che ricordiate sempre che la causa dei diritti è comune ai bambini e agli adolescenti di tutto il mondo.

E per certi aspetti la causa è comune a tutta l'umanità, alle generazioni le più lontane e diverse. Quando ponete, come avete posto, il problema dell'ambiente, il problema della salute, il problema della lotta per resistere alle conseguenze gravi che avrebbe un ulteriore cambiamento climatico e inquinamento ambientale, rivendicate certamente un diritto vostro, perché avete una lunga vita davanti da vivere, e la volete vivere nelle condizioni migliori; ma è una causa comune, è una causa comune all'Italia e a tutti Paesi che vogliono contribuire al progresso civile dell'umanità. E siamo impegnati in queste battaglie, in Europa, in Italia, a qualunque generazione noi apparteniamo. Vorrei anche insistere sull'importanza degli interventi che ci hanno richiamato alla realtà dei bambini che sono in Italia senza essere cittadini italiani e figli di cittadini italiani: sono bambini figli di immigrati.

Ci è stato detto molto chiaramente da un bambino: "Io sono qui con un permesso di soggiorno legale". Guai a non pensare che questi bambini abbiano gli stessi diritti degli altri, degli italiani: i diritti fondamentali, sanciti nella nostra Costituzione, sono di tutti i bambini senza eccezione alcuna che si trovano nel nostro Paese. Comunque siano entrati in Italia, comunque siano entrati i loro genitori in Italia, i loro diritti sono gli stessi di quelli

nati in Italia e dei figli di italiani.

Credo che sia molto importante crescere in questa convinzione, crescere con questa educazione. Dobbiamo stare attenti a tanti problemi, dobbiamo evitare che in Italia dilaghi la violenza, e soprattutto la violenza impunita, bisogna far rispettare la legge, ma guai se di qui si passasse ad atteggiamenti di rifiuto e ad atteggiamenti di indiscriminata accusa.

Ho sentito con piacere il ragazzo "rom" che ha parlato: gli auguro di diventare avvocato, sperando però che non smetta mai di suonare né la viola, né il pianoforte né la fisarmonica. È un ragazzo "rom", un "famoso" rom. Poi, addirittura si è detto: non solo i rom ma i romeni tutti quanti sono il male, sono qualcosa di cui il nostro Paese deve aver paura. No, non bisogna aver paura, bisogna integrare, bisogna far rispettare la legge, bisogna che abbiano la cittadinanza i giovani nati in Italia. Io auguro davvero al ragazzo dell'Istituto Newton di prendere la cittadinanza al più presto, e cercherò di dare una mano: bisogna modificare una legge troppo restrittiva, bisogna aprire canali nuovi di accesso alla cittadinanza italiana per tanti ragazzi e per tanti giovani.

Infine vorrei dire una cosa, non so se esco fuori dal seminato: credo che ci sia il problema di una grande missione educativa che spetta alle famiglie, che spetta alla scuola, che spetta alle organizzazioni sociali e alle organizzazioni religiose, che spetta anche alle vostre associazioni. Il problema è quello di mettere in grado i ragazzi e gli adolescenti di difendersi efficacemente dai rischi, dalle sollecitazioni perverse, dalle devianze a cui oggi sono esposti.

Viviamo in un mondo in cui questi rischi sono molto seri - e voi capite a quali fenomeni mi riferisco - e questo è qualcosa che integra il discorso sul rispetto dei diritti. Abbiamo bisogno di ragazzi che crescano uscendo da questi scogli, non cadendo in nessuna di queste insidie se vogliamo avere davvero, anche nel prossimo futuro, una società più coesa e una società più coerente con i grandi principi costituzionali e con i valori civili che debbono prevalere in questo Paese.